



faliscje furlane

N. 65 – FEBBRAIO 2025

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN BOLOGNA APS

Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan Bologna APS

VITA ASSOCIATIVA

Domenica 15 dicembre i soci si sono ritrovati presso l'Hotel Sydney per un "gusta" in compagnia e scambiarsi gli auguri di Natale e del nuovo Anno.

Prossimi incontri

Sabato 15 marzo alle ore 18,00 presso la libreria Ulisse – Via degli Orti 8/a – Bologna, si svolgerà la presentazione del libro: "Quando le montagne si colorarono di Rosso" di Stefania Nosnan. Dialogherà con l'autrice la nostra socia Michela Decorte.

Nel mese di aprile sarà convocata l'Assemblea Generale per il resoconto dell'attività svolta nello scorso anno e per l'esame ed approvazione del bilancio 2024; seguiranno indicazioni più dettagliate.

STORIA DIMENTICATA

Sacerdoti internati

Solo abbastanza recentemente è stata portata alla luce il ricordo di sacerdoti e laici credenti che hanno subito l'onta di giudizi di parte pagando di persona con l'esilio, un peso insopportabile alla onestà delle loro intenzioni.

Il libro "Storie di preti isontini internati nel 1915" è stato pubblicato per la prima volta nel 1969 e la ristampa avviene solo 50 anni dopo.

L'impatto devastante della Prima guerra mondiale sul territorio dell'Arcidiocesi di Gorizia comportò numerose conseguenze che colpirono pesantemente la popolazione civile e coinvolsero direttamente anche i sacerdoti,

Gli internamenti avvennero in buona parte nei primi giorni di guerra, subito dopo l'arrivo delle truppe italiane nelle varie località, e furono disposti dai comandi dei reparti occupanti; i sacerdoti internati nel territorio diocesano occupato dagli italiani fra 1915 e 1917 furono 59, su 80 presenti in sede all'arrivo delle truppe, in obbedienza alle direttive dell'arcivescovo **Sedej**.

Nei carteggi tra le diverse autorità coinvolte nella vicenda le motivazioni più frequenti degli internamenti risultano essere i sospetti di spionaggio, i comportamenti ostili nei confronti delle truppe italiane, i sentimenti "austriacanti" e l'appartenenza al partito cattolico popolare friulano guidato da mons. **Faidutti**, mentre il clero sloveno era accusato per lo più di filo-slavismo. Quanto alle prime, la labilità degli indizi citati le fanno apparire strumentali al vero obiettivo degli internamenti, quello di far uscire di scena quanti potevano essere d'ostacolo alla collaborazione della popolazione nei confronti delle truppe italiane e, soprattutto, all'opera di integrazione delle «terre redente» nella realtà italiana.

Gli internati, dopo brevi periodi di reclusione a Palmanova o Udine. Una volta messi a piede libero, vennero internati nelle più svariate località italiane, con particolare concentrazione in Piemonte, Toscana, Campania, Sicilia e Sardegna, dove vissero in una condizione di confino, in situazioni materiali spesso disagiate, per loro fortuna spesso aiutati da confratelli – parroci, vescovi o frati che fossero – e a volte impiegati in qualche incarico ecclesiastico, ma guardati con sospetto dalle autorità che avevano il compito di sorvegliarli e sottoposti varie restrizioni della libertà personale. Numerosi furono i tentativi messi in atto da singoli o da gruppi di preti internati – nonché dalla S. Se-

de, cui si rivolsero sia il governo austriaco che il vescovo di Gorizia mons. **Sedej** – di ottenere la revoca dei provvedimenti o, dopo Caporetto, il rimpatrio nei territori austriaci, ma si scontrarono sempre con l'opposizione del governo italiano. L'ostilità al loro rimpatrio si protrasse a lungo anche dopo la fine della guerra, tanto che molti dovettero attendere l'estate autunno del 1919 per rivedere le proprie terre, spesso destinati a parrocchie diverse da quelle precedenti, misura volta a spezzare il legame tra le comunità e i preti, il cui rientro era considerato un ostacolo all'affermazione dello Stato italiano, e delle forze politiche «nazionali», nelle terre ormai «redente».

PATRIARCA FUORI DELL'ORDINARIO

Theodoro è vescovo di Aquileia dal 312 al 323.

Nel giro di pochi anni fa costruire una grandiosa basilica con tre navate abbellite da un pavimento meraviglioso di mosaico, tutto pieno di figure e simboli che hanno, oggi giorno tante interpretazioni differenti. E' la più grande dell'Europa dell'età paleocristiana e dichiarata assieme alla città, Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Un edificio tanto grande e bello testimonia che la comunità cristiana di Aquileia, anche se di nascosto, era già numerosa, forte e antica. E che aveva già i suoi martiri cominciando da Ermacora, suo primo vescovo, mandato da S.Marco, secondo la tradizione e benedetto da S.Pietro.

Si parla di Theodoro nel concilio di Arles, celebrato nel mese di agosto del [314](#); concilio cristiano-convocato per la prima volta dall'Imperatore Costantino che nel gennaio 313 unitamente a Licinio imperatore d'Oriente concordano una linea comune grazie alla quale il cristianesimo è riconosciuto come *religio licita* e vengono restituiti i beni confiscati alla Chiesa.

Fu organizzato a causa dello scisma *donatista*.

Il *donatismo* fu un movimento religioso cristiano sorto in Africa nel 311 dalle idee del vescovo di Numidia, Donato di Case Nere.

Tale dottrina prese le mosse da una critica intransigente nei confronti di quei vescovi che non avevano resistito alle persecuzioni di Diocleziano e avevano consegnato ai magistrati romani i libri sacri. Secondo i donatisti i sacramenti amministrati da tali vescovi (detti *traditores*, in quanto avevano compiuto una *traditio*, ovvero la consegna dei testi sacri ai pagani) non sarebbero stati validi. Questa posizione presupponeva, dunque, che i sacramenti non avessero efficacia di per sé, ma che la loro validità dipendesse dalla dignità di chi li amministrava. Il sinodo a cui parteciparono 34 vescovi, condannò i *donatisti*. Esso minacciò anche di scomunicare tutti i soldati che volevano disertare dalle armate imperiali: il che tornava comodo a Costantino nella sua lotta contro Licinio.

I FRIULANI VISTI DAGLI SCRITTORI

I friulani di Pietro Chiari, un modello anche per il genio di Mozart

Wolfgang Amadeus Mozart arriva a Venezia il 12 febbraio 1771. Ha solo 15 anni.

L'ultima giornata di Carnevale si reca al teatro Giustiniani per vedere lo spettacolo "Le contadine friulane, dramma giocoso per musica". Lo spartito è di Antonio Boroni e libretto è firmato da Pietro Chiari, un gesuita di Brescia, grande nemico delle istituzioni, fautore della dottrina illuminista del suo tempo, con una vena di rivalsa a favore del popolo, tanto che le serve e i contadini che porta in scena diventano spesso la voce di una nuova rendenzione sociale; questa, soprattutto per le donne che combattono contro il legame di un matrimonio che le condanna ad essere sottomesse. Quello che Mozart vede è una commedia in musica dove l'autore prende le difese del popolo friulano, umiliato dai signori di Venezia.

La scena si apre con una ambientazione di campagna: Due case, un prato, qualche siepe. Un porticato, due balconi. Due paesani, Tognetta e Sandrina, incrociano le loro vite in un intreccio complicato di amori: il fratello di Tognetta, Meneghino è innamorato di Sandrina; il padre di Sandrina, Fastidio, vorrebbe godere delle bellezze di Tognetta. La situazione si complica quando il Conte Caligo si mette in testa di divertirsi con le due ragazze.

Complice il Carnevale, le maschere, la vivacità popolare delle donne e la stupidità degli uomini, la storia prende una piega allegra, là dove il mondo contadino friulano arriva a sbeffeggiare l'arroganza della nobiltà di Venezia. Per esempio, quando il Conte Caligo, sotto il balcone di Sandrina gli dice che si sente ardere d'amore, essa lo lava con un secchio di acqua ghiacciata: "*Acqua fresca a vosustrissima, che il suo fuoco ammorzerà. Lascin star le contadine che bagnar fanno i merlotti; brave, brave cittadine che li fanno anche pelar*".

Chiari è impietoso anche nei confronti dei maschi friulani, sostenendo che le donne sono di sicuro meglio di loro. L'autore ci fa conoscere la categoria delle donne friulane che, abbandonata la campagna, andavano a guadagnarsi qualcosa a Venezia come donne di servizio.

Sandrina e Tognetta invece, restano contadine senza muoversi dal Friuli, e proclamano la loro indipendenza mediante una appartenenza paesana alle loro radici.

Così Tognetta in maniera divertente esprime la sua filosofia di donna che è meglio restare sola che diventare serva del suo uomo.

Diciannove anni dopo, il 26 gennaio 1790, Mozart debutta a Vienna con "Così fan tutte".

Provate a leggere la trama. Pare proprio che i contadini friulani avevano insegnato qualcosa anche a Wolfgang Amadeus !

GORIZIA-NOVA GORIČA CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2025

Le cicatrici di Gorizia laboratorio d'Europa

“I giovani di Gorizia potrebbero in futuro sciare sui monti della Slovenia e i giovani di Nova Gorica andare al mare a Grado. Il tutto affinché si verifichi l'incontro tra le genti e il confine non sia una linea di divisione, come invece lo sentono Roma e Belgrado... Qui, dove c'è fusione tra varie culture europee, questa tradizione culturale va intensificata». Oggi forse si rischia di non comprendere la portata storica di questo documento. La decisione veniva presa, in clandestinità, nel 1965 tra i due giovanissimi sindaci dell'unica città italiana allora divisa da un muro (come Berlino) e tagliata in due da un confine tragico: Gorizia-Italia di qua, un metro più in là Nova Gorica-Jugoslavia.

In piena guerra fredda, proprio sulla faglia politica che divideva l'Europa, il sindaco italiano Michele Martina (cattolico e democristiano) e il sindaco sloveno Jozko Strukelj (ateo e figlio del gerarca titino dei 40 giorni di sangue a Gorizia) segretamente riunivano le due giunte e attraverso il confine più chiuso d'Europa gettavano un ponte che allora sarebbe sembrato impossibile, se non colpevole di tradimento. È in questo fermento che nel 1966 a Gorizia germinò l'Istituto per gli Incontri Mitteleuropei (ICM), nato dall'idealismo di giovani cattolici goriziani, che coinvolsero umanisti di numerosi Paesi aderenti. Tanta acqua è passata sotto quel ponte in questi 56 anni di Incontri di Cultura Mitteleuropea, il primo dei quali tenuto a battesimo da Giuseppe Ungaretti, che in quell'occasione tornava per la prima volta sul Carso 50 anni dopo le feroci battaglie immortalate nelle sue poesie.

Da allora Gorizia è diventata nei fatti laboratorio di un'Europa futura, e non è un caso se Gorizia/Nova Gorica nel 2025 saranno unitamente Capitale Europea della Cultura, «un appuntamento che sarebbe occasione persa se non affondasse le radici nell'esperienza plurilingue e multiculturale di Gorizia, da secoli crocevia delle tre civiltà che costituiscono l'Europa: latina, tedesca e slava, quindi mitteleuropea», afferma Nicolò Fornasir, vicepresidente di ICM.

E non è nemmeno un caso se il presidente della Repubblica Mattarella in ben quattro occasioni ha additato in Gorizia/Nova Gorica 2025 l'esempio cui guardare per costruire un'Europa solidale e pacifica. Perché il cantiere parta col piede giusto, ICM, ha richiamato dall'Italia e dall'estero le più diverse competenze per un convegno che si è tenuto nel maggio 2022, intitolato **“1821-2021.**

In due secoli le genti del Goriziano hanno

trasformato i confini imposti dalle guerre nella frontiera più aperta d'Europa”.

Storici, artisti, filosofi hanno lanciato progetti affinché questo patrimonio del passato diventi linfa di fratellanza per un'Europa improvvisamente ri-piombata nella guerra. E non è utopia. «Proprio gli Incontri mitteleuropei tenuti qui dal 1966 hanno contribuito all'abbattimento della Cortina di ferro tra Est e Ovest – spiega lo storico Fulvio Salimbeni, presidente ICM – e l'azione dei due giovani Martina e Strukelj fu talmente dirompente che furono invitati dal cancelliere Willy Brandt a Berlino, davanti a duemila delegati degli Stati Generali d'Europa, a spiegare cosa avevano fatto».

Il muro di Gorizia dal 1947 ha resistito fino al 2004, tagliando in due abitazioni, orti, famiglie, persino le tombe nel cimitero. Se riprendere il dialogo politico allora era impossibile (chi provava a scavalcare il reticolato perdeva la vita), ICM lo riprese sul piano culturale: «La poesia sembrava innocua, non avemmo problemi a riunire letterati anche dai Paesi dell'Est», spiega Fornasir. Venivano sempre «in due» (erano sotto il controllo dei regimi totalitari), ma l'arte non si ingabbia.

Per il 2025 quindi la richiesta all'Ue è che si istituisca a Gorizia una Agenzia Europea della Fratellanza, propone Fornasir a nome degli intellettuali presenti, «dove si testimoni il rispetto delle reciproche memorie, il dialogo interreligioso, la convivenza di più idiomi. Da noi ricomporre il conflitto nella convivenza è una cosa naturale: quando hai il padre ungherese, la madre croata, il nonno veneziano come puoi confluire?».

Altro obiettivo è l'avvio del Distretto Culturale Europeo “Go Mosaico”, progetto pilota patrocinato da Unesco con il sostegno di Unione Europea e del ministero della Cultura. «Bisogna venire qua, per capire», commenta Emanuela Motta del Cnr di Napoli. «Un anno fa abbiamo firmato con ICM un programma d'azione, insieme a varie università e a musei di respiro internazionale, teso allo sviluppo delle identità culturali». Da Ravello, sulla costiera amalfitana, ha invece aderito Alfonso Andria, presidente del Centro Universitario Europeo per i Beni culturali: «Anni di studi a Ravello sul rapporto tra cultura e sviluppo hanno dimostrato che l'economia non cresce se non c'è tutela dei diritti, e qui a Gorizia molto più che altrove il patrimonio di uguaglianza tra le persone può essere la risposta alla domanda che oggi ci poniamo capovolgendo le parole di Dostoevskij: il mondo salverà la bellezza?». «In questo territorio le ferite si vedono bene, nelle trincee della Grande guerra, nelle foibe, nelle violenze antislave, e tutte parlano di morte.

Gorizia per la sua storia unica di sofferenze ha saputo presto essere profetica, qui un cattolicesimo di frontiera ha ribaltato gli assunti del fascismo di frontiera, che erano l'imperialismo e l'antislavismo». Forte il suo appello: «Non saranno gli stand gastronomici a fare la Capitale della cultura, ma il

recupero di una ricchezza comune plurisecolare. Il tempo però è poco, se i circoli virtuosi si interrompono si torna indietro».

Infine Karl Bonutti, classe 1928, primo ambasciatore della neonata Slovenia presso la Santa Sede, perseguitato politico (a 17 anni) dalla polizia politica di Tito che nei 40 giorni fece sparire nel nulla 700 innocenti, insiste sulla necessità di fondare a Nova Gorica/Gorizia una Università Europea. «La fratellanza non è una parola retorica, basta girare per le nostre strade per toccare con mano che siamo il risultato di secoli di convivenza tra sloveni, cechi, ungheresi, slovacchi, ebrei, friulani, veneti... Le ferite le aprì l'ideologia, non la gente. Se nell'Università Europea sapremo unire cattolici, ortodossi, protestanti, ebrei, islamici in futuro avremo professionisti che avranno studiato insieme». Una fratellanza che Giulio Maria Chiodi, docente universitario di Filosofia, trova scolpita nella dedica lasciata da Ungaretti nel 1966, dove parla della sua guerra di trincea e di «chi ci stava di fronte e che dicevano nemico, ma che noi, pure facendo senza viltà il nostro cieco dovere, chiamavamo nel nostro cuore fratello».

(da "Avvenire" - Lucia Bellaspiga)



Manifesto realizzato per rappresentare l'evento

AFORISMA

Il maestro non può insegnare pensieri, ma deve insegnare a pensare.

(Immanuel Kant)

5 X MILLE

E' possibile destinare il proprio 5 x mille anche se non si è tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi.

E' sufficiente consegnare in Posta o in Banca la scheda integrativa presente nel proprio CU (certificato unico) e relativa alla scelta del 5 x mille.

La scheda dovrà essere consegnata in busta chiusa con sopra scritto:

``Scelta per la destinazione del 5 x mille dell'IRPEF''

indicando anche il nome, cognome e codice fiscale del contribuente.

Il codice fiscale del FOGOLAR FURLAN BOLOGNA APS è: 91231520379

JACUM DAI ZEIS

Solo due galline

Jacum al veve une famee numerose (siet fîs, plui lui e la crôs); nûf bocjîs di passi e al rivave a stent a sbacjâ il lunari.

La vilie de sagre la sô femine Sante, e mugugnave par vie che no veve un poleçut di meti in padiele.

Jacum, par no sintîle, al scjampà di cjase e passant dongje dal gjalinâr dal siôr santul, cence pensâ tant al jentrà e al tirà il cuel a dôs gjalinis.

A cjase di corse par tranquillizâ Sante. E ancje la sô famee, doman a varès fat un bon Perdon!

"Une gjaline tal brût e une in tecje" al racomandà Jacum. Sante par altri i racomandà di lâ a confessâsi.

Jacum, al tornà a jessi e vie in glesie. A confessâsi e jere tante int: un oredi forest al confessave lis feminis e il plevan i oms.

Cuant che al rivà il so turni, Jacum al jentrà tal confessionari.

Dopo lis solitis formalitâts, Jacum al tacà: "O ai robât dôs gjalinis".

Il plevan: "Bisugne tornâlis!"

Jacum: "Lis vuelial, lui siôr plevan?"

Il plevan: "No. Tu âs di tornâlis a hel che tu lis âs robadis".

Jacum: "Ma chel, mi à dit cumò che nol vûl vêlis!2.

Il plevan: "Inalore tu puedis tignîlis".

E Jacum al tornà a cjase dut content e i disè a Sante che il plevan jes veve regaladis; mo di no pandi a nissun. Al veve di restâ un segret lui e il plevan.

ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE ANNO 2025

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2025; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 €
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio sostenitore 60,00 "

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti a partecipare alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

SEDE

Segreteria: P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA
tel. 328 2158878
email: segreteria@fogolarbologna.it
sito: www.fogolarbologna.it

Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:
FOGOLAR FURLAN
IBAN: IT13 X076 0102 4000 0004 2487 090